



L'ex ministro Vassalli giudice costituzionale

Giuliano Vassalli (nella foto) è stato nominato ieri da Cossiga giudice della Corte costituzionale. L'ex ministro della Giustizia, che si era dimesso venerdì dall'incarico di governo, succede a Giovanni Conso, scaduto domenica dal suo mandato. Sin dalle prime voci, circolate negli ambienti politici, sulla designazione di Vassalli si erano registrate polemiche e riserve. Non si esclude inoltre, che Vassalli possa divenire presidente della Consulta nel prossimo luglio, allorché si concluderà il mandato di Ettore Gallo.

A PAGINA 14

Lech Walesa a Roma Oggi incontra il Papa

Giovanni Paolo secondo parlerà dei suoi progetti politici per creare in patria «un sistema di giustizia sociale». Nel viaggio Walesa è accompagnato dalla moglie Danuta e dal ministro degli Esteri Krzysztof Skubiszewski.

A PAGINA 11

Freddo «polare» un po' ovunque Nevica anche a Napoli

1922 Ieri è nevicato a Napoli, a Positano e ad Ischia. Nell'isola un freddo così non lo ricordano dal 1956. Maltempo anche in Toscana. A Viareggio, domenica scorsa, è stata rinviata la sfilata dei carri allegorici del Carnevale. Scherzi della natura in Abruzzo gran freddo e cielo sereno, non piove da un mese e mezzo e c'è chi teme addirittura la siccità.

A PAGINA 13

Bufera in Borsa i Procuratori bocchiano Formica

operatori non è così compatto: gli agenti di cambio (in pratica, i dati di lavoro dei procuratori) scelgono di collaborare con il ministro. Ma per Formica i guai non sono finiti: alla Carnevale il suo decreto è atteso da un fuoco di fila di emendamenti.

A PAGINA 16

Con 264 voti non ha raggiunto il quorum previsto dal nuovo statuto. 132 gli assenti, 102 i voti contrari, 41 gli astenuti. Il commento del leader: «Quanto è accaduto è incredibile, ora troviamo la forza di superare vecchie divisioni». Venerdì si rivota

Occhetto non eletto segretario

Doccia fredda sul Pds: per dieci voti nulla di fatto

C'è un rimedio a questo pasticcio

RENZO FOA

A questo punto mi importa poco capire se siano stati determinanti i «franchi tiratori», quanto abbia pesato il fatto tecnico, quanto profonde siano le ragioni politiche o quanto discutibile possa essere uno statuto che si impedisce ad una maggioranza che si è espressa tanto nettamente di contare. Mi pare che il dato più sconsolante oggi venga invece dal significato che hanno avuto quei dieci non voti, quei dieci voti mancati ad Achille Occhetto. Che dire di altro se non che si tratta di un duro colpo subito dal Partito democratico della sinistra, giunto appena al suo secondo giorno di vita? E quindi di un forte handicap che la sinistra italiana si trova ai piedi, nel momento in cui cercava di guardare ad un altro orizzonte? La realtà è molto, molto cruda. Credo che lo sia per chi ha vissuto dentro questo congresso di Rimini, dopo aver vissuto da dentro questo estenuante travaglio durato quattordici mesi. Credo che lo sia tanto più per chi guardava da fuori alla prospettiva del Pds, per chi si era convinto che fosse il caso di tornare a scommettere, al di là delle divergenze interne sopravvissute al Pci, che si erano di nuovo espresse nel dibattito e nelle votazioni sui documenti politici. Per chi, insomma, si era deciso a cercare di vincere le inerzie e di dar vita a qualcosa di nuovo, che tentasse di dire qualcosa di nuovo alla società e alla politica, fra mille difficoltà e mille polemiche.

Invece penso alla stranezza del fatto che dieci voti stanno aprendo una profonda ferita. Penso alla stranezza del fatto che non è bastato ad Occhetto raccogliermi 264 contro 151 (fra «no», astenuti, bianche e nulle) per ottenere una maggioranza, dopo che la sua proposta politica per il congresso aveva già ottenuto una maggioranza superiore ai due terzi. Penso alla stranezza di una bocciatura sulla base di uno statuto fatto votare in fretta agli stanchissimi delegati, nella notte tra domenica e lunedì, senza che i suoi dispositivi venissero valutati attentamente e liberamente. Ma penso soprattutto alla stranezza maggiore, cioè questo brutto pasticcio, nelle dodici ore finali del congresso, che sta aprendo ora una crisi di leadership e che io sento come una minaccia diretta al futuro del Pds.

Vorrei dire apertamente ciò che penso, qui non è sul tappeto una questione personale; né credo che il problema sia quello di come debba reggere la maggioranza che ha sostenuto prima la svolta e poi la formazione del Partito democratico della sinistra, del pendolo tra diverse valutazioni sui nodi seri, spesso drammatici di questo mondo, a cominciare dal Golfo; non mi pare che la partita oggi possa essere ridotta ai centimetri, ai metri o ai chilometri politici che possono allontanare o avvicinare «occhettiani», riformisti, «bassoliniani» o la sinistra che viene dal vecchio «no». Io, invece, vedo che sta davanti a tutti la responsabilità di una rinnovata candidatura di Achille Occhetto alla guida del Pds - e di una sua elezione al prossimo Consiglio nazionale - perché qui c'è la credibilità di un'ambizione della sinistra italiana. La vedo al di là della persona e di tutto ciò che amici e avversari possono rimproverargli. Perché penso che se guardiamo ai mesi scorsi, alla svolta compiuta, a questa difficilissima operazione finalmente andata in porto, è francamente impossibile per tutti non vedere che Occhetto è quasi «condannato» a essere il primo segretario del nuovo partito di cui è stato l'artefice principale. Ho voluto scriverlo, perché sento che dal «brutto pasticcio» di Rimini possa esserci solo questa via di uscita. Via di uscita non per Occhetto, non per il solo Pds, ma per tutti noi, per questa sinistra che nasce dal vecchio Pci, che cerca di incontrare altre energie, che vuole essere qualcosa di più di una mezza speranza.

Clamorosa bocciatura, nel segreto dell'urna, per Achille Occhetto. Contro ogni previsione, non è stato eletto segretario del neonato Pds. Gli aventi diritto al voto, nel Consiglio nazionale, erano 547. I votanti sono stati 415. Il quorum era di 274, e Occhetto ha ottenuto solo 264 suffragi. 102 i contrari, 41 gli astenuti. Alle 15,22 di ieri, Gigli Tedesco lo ha comunicato ad una platea incredula e sfiancata.

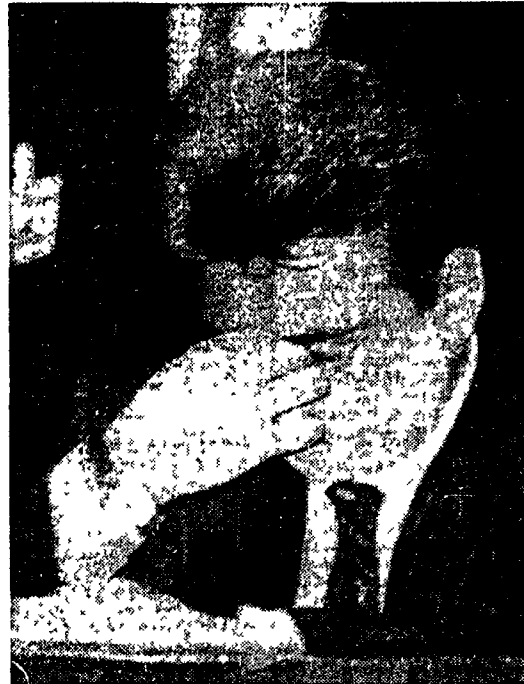
FABRIZIO RONDOLINO

I primi commenti «ufficiali» di Piero Fassino e di Gigli Tedesco imputano il risultato a «problemi tecnici» molti consiglieri erano già andati via, c'è chi è stato eletto nel Cn senza essere presente a Rimini, lo statuto è «pergarantista» Spiegazioni «tecniche» che cercano di arginare lo sgomento, ma che non convincono del tutto. Nella ridda di riunioni che si succedono, summit della maggioranza «Per discutere le questioni organizzative - spiega Petruccioli -, e anche qualche aspetto politico...». L'analisi dettagliata delle liste dei votanti darebbe un esito inequivocabile per la maggioranza, erano presenti 300 su 376 dei membri del Cn compresi gli esterni. Il che significa che al-

meno 36 di loro non avrebbero votato per Occhetto. Ma i bene informati assicurano che «almeno 14» della minoranza avrebbero detto sì al segretario. I franchi tiratori potrebbero essere 50.

Dopo un minivote fra i leader di quelle che erano le tre mozioni, la minoranza convocò una conferenza stampa. Toni cauti, sia Occhetto a valutare ciò che è accaduto, a trarne le conseguenze. E sull'aereo che lo riporta a Roma, ospite di Nilde Iotti, Occhetto rilascia una dichiarazione la bocciatura è «un fatto tecnico» che riveste «un valore politico». Che contrasta con «il sentimento reale e profondo che anima la stragrande maggioranza del partito». «Non esiste una mia candidatura», aggiunge Occhetto. Chiede al Cn di «superare vecchie divisioni e prospettare una candidatura ampiamente unitaria». La risposta è insieme un appello e una sfida. Un appello a tutte le compagnie e tutti i compagni delle sezioni perché facciano valere il voto che hanno espresso nei congressi. E una sfida agli stati maggiori delle correnti. D'Alena avverte: «Se è in atto una sfida, come pare, ci attrezzeremo per affrontarla».

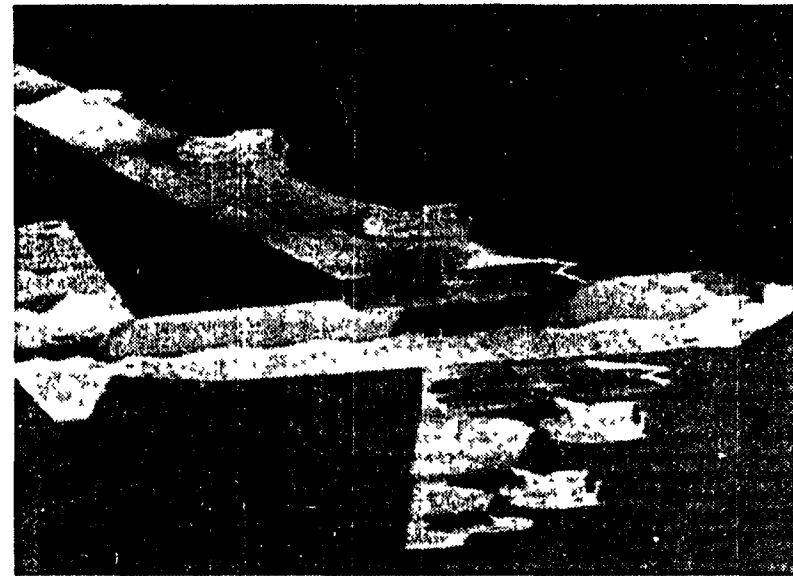
DA PAGINA 3 A PAGINA 5



Achille Occhetto durante le votazioni di ieri

Rafsanjani: «Mi offro mediatore tra Usa e Irak»

I B-52 martellano Baghdad, spara anche la «Missouri»



Un bombardiere B-52H durante una missione sull'Irak

Rafsanjani chiama, Saddam per ora non risponde. Il presidente iraniano ha reso noto ieri di avere trasmesso al leader irakeno le sue idee per giungere alla pace nel Golfo, compresa l'offerta di recarsi personalmente a Baghdad per incontrarsi con lui. Ma Saddam tace. Teheran ha avuto contatti diplomatici anche con Washington. Gli aerei Usa continuano a bombardare l'Irak. Ieri i B-52 hanno bersagliato Baghdad e postazioni delle Guardie repubblicane.

MAURO MONTALI SIEGMUND GINZBERG

Per la prima volta negli attacchi aerei su Baghdad entrano in azione i B-52. Gli americani abbandonano la strategia dei bombardamenti di precisione - a favore di quelli a tappeto? Mentre le operazioni di guerra proseguono senza sosta, la diplomazia tenta di giocare le sue carte. È Teheran a muoversi. Il presidente Rafsanjani rivela di avere fatto conoscere a Saddam alcune idee per una soluzione di pace. Rafsanjani sarebbe disposto a recarsi a Baghdad per incontrare il leader irakeno. Quest'ultimo per ora tace. Sono in corso, dice Rafsanjani, contatti anche con gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita attraverso la Svizzera. Fredda reazione della Casa Bianca all'iniziativa di Teheran.

DA PAGINA 6 A PAGINA 10

Cee finanzia spese belliche di Francia e Gran Bretagna

A PAGINA 7

Il dipartimento di Stato: «Americani lasciate Amman»

A PAGINA 9

Attentato a Gedda 3 militari Usa feriti

TONI FONTANA A PAGINA 8

Andreotti: il cessate il fuoco solo se Saddam si ritira

NADIA TARANTINI A PAGINA 9

In difficoltà anche la moneta italiana

Dollaro al minimo Usa: allarme recessione

Lucarini

Giorgio Napolitano

AL DI LÀ DEL GUADO

La scelta riformista

Una interpretazione e una revisione critica della esperienza comunista italiana nella prospettiva della creazione di una nuova formazione politica

Lucarini

RENZO STEFANELLI

Minimo storico per il dollaro negli ultimi dieci anni. Ieri la moneta americana è stata ancora sotto pressione su tutti i mercati, ma il crollo è stato evitato per l'intervento di tutte le principali banche centrali (quella americana e, per la prima volta, quella tedesca). L'operazione è riuscita ma risulta chiaro che la quotazione del dollaro, dopo la decisione di abbassare il tasso di sconto americano, risulta ora del tutto falsata. La tensione è alta anche per la lira. Il governatore della Bundesbank sottolinea la debolezza dell'economia italiana, potremo ancora tenere il passo dei grandi nello Sme? E, intanto, Bush presenta un bilancio statale all'impronta della recessione.

SERVIZI A PAGINA 15

A Rosanna, che non si piegò al dolore

Rosanna Benzi era una presenza forte. Quel volto di donna e quegli occhi intelligenti, quel corpo racchiuso da anni nel polmone d'acciaio, quella voce che portava nelle nostre case parole lucide e ferme avevano intanto contribuito al tentativo di stradicare dal costume italiano il consolatorio vizio del patetismo. Se si rimediano gli anni passati, se si rimedita sulle parole dette e scritte da lei, si capisce che con Rosanna Benzi ha cominciato a farsi strada un diverso atteggiamento nei confronti di coloro che la sorte colpisce con la malattia e con il dolore che la malattia porta con sé. Non ha mai voluto essere commiserata, non ha mai voluto piagnistei intorno a sé. Una voce diversa, che gli parlava non già di eroiche virtù o di rassegnata resa alla sorte, ma di un raro e difficile impegno convivere, per quanto sia umanamente possibile, con il dolore.

A questo e ad altro pensavamo ieri quando abbiamo sa-

Un collaudo circolatorio ha stroncato la dura, sofferta, coraggiosa esistenza di Rosanna Benzi, la donna che da trent'anni viveva intubata in un polmone d'acciaio nell'ospedale San Martino di Genova. Si è spenta a 43 anni senza rinunciare al sorriso, all'ironia con la quale parlava di sé, della

puto che Rosanna era morta. Pensavamo che questa sua lezione non aveva niente a che fare con quell'altro vizio nazionale, con quell'appellarsi all'erosmo quando è facile declamare o rifarsi a questo o a quel padre, fermo come una statua, come un monumento, in un passato che più si fa profondo più genera eroi ed esempi. Ma la riflessione andava anche a quel messianismo, a quel disastroso progettare la guarigione universale ed eterna di cui si è fatto portatore il nostro secolo. E a questo punto (ci perdoni il

OTTAVIO CECCHI

lettore se l'accostamento gli sembra facile), proprio come sullo specchio del video, il viso di Rosanna si confondeva con le immagini della guerra del Golfo. Forse ci è stato fatto vedere solo questo, ma questo lo abbiamo visto e rivisto e tutti i giorni lo vediamo e rivediamo un missile guidato che, scocciandosi dal ventre di un aereo, va dritto a colpire il bersaglio. Come dire che il messianismo e la progettualità che occupano lo spazio e tempo fino alla consumazione dei secoli sono

stati compagni fedeli e complici della guarigione e della salvezza. Molto sollievo è stato offerto e dato al dolore. E noi non vorremmo essere fraintesi. È troppo facile mettere a contrasto il dolore del corpo, della malattia, e il dolore e il danno che la guerra porta con sé. Non facciamo la guerra e il mondo guarirà. Più difficile, molto più difficile è capire e dire che messianismo e progettualità si affidano tuttora alla guerra come soluzione dei mali che affliggono il mondo. La voce della giovane don-

na che ha trascorso la vita nel polmone d'acciaio si oppone: ci dice che riuscire a convivere con il dolore è per ora quanto di meglio l'uomo possa fare contro il dolore stesso. La sua vittoria Rosanna l'aveva ottenuta, ed era una vittoria molto nobile e significativa. Aveva sollevato tra noi e in noi il problema dell'uomo che la malattia rende diverso dagli altri. Non era il progetto di salvezza universale, quello che Rosanna Benzi ci proponeva. Era un invito molto più semplice. In un mondo costruito a misura di uomini sani e in possesso di sé, colui che la malattia aveva colpito si vedeva emarginato, rifiutato dalle strutture stesse che reggono le città e le società. Anche su queste pagine, essa aveva invitato tutti noi a posare un sguardo non pietoso, non patetico su quella parte dell'umanità che era stata costretta o aveva dovuto accettare di venire a patti con dolore. L'invito a costruire città in cui questa parte di umanità avesse modo di esercitare i propri diritti era venuto con forza particolare da lei. La sua è stata anche una grande lezione di democrazia.



Rosanna Benzi

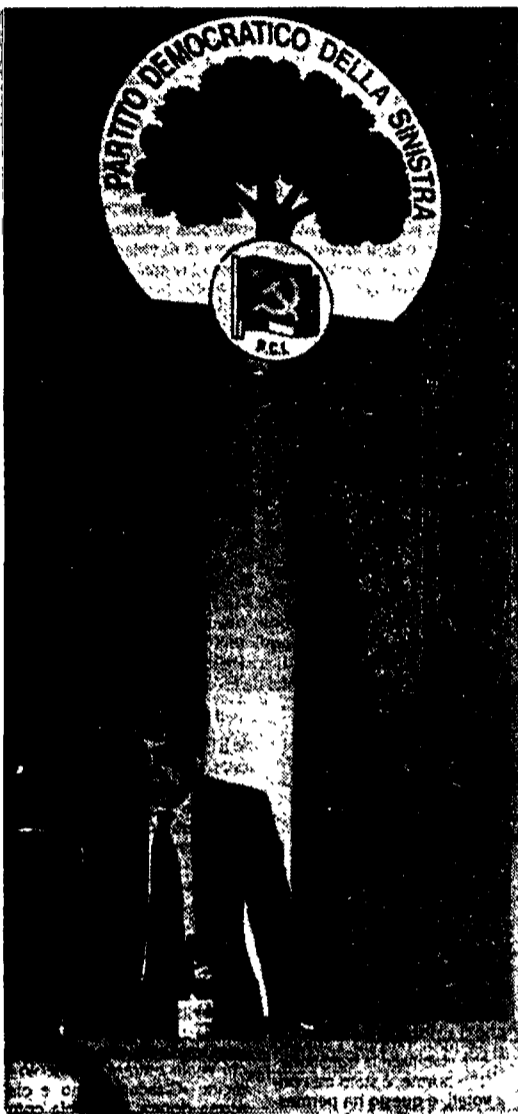
A PAGINA 12



Le reazioni degli esponenti della maggioranza congressuale
 Napolitano: «Mai discusso Occhetto come segretario»
 D'Alema: «Ha avuto il 73%, siamo prigionieri dei giuristi...»
 Livia Turco: «Inciampo tecnico, ma anche vicenda grave»

Incidente o colpo di scena politico?

«Macché complotto», i riformisti respingono i sospetti



Incidente tecnico o colpo di scena politico? Tra questi due estremi oscillano le reazioni nella maggioranza alla votazione di Rimini. Napolitano e Pellicani respingono come illazioni le voci secondo cui a non votare Occhetto sarebbero stati i riformisti. D'Alema: si è espressa una vasta maggioranza reale, lo statuto è «singolare». Livia Turco solida con segretario: «Un incidente, ma la vicenda è grave».

ALBERTO LEISS MARIA SERENA PALIERI

■ RIMINI. «Non commento: ecco il massimo di giudizio politico che si concede, pubblicamente, Giorgio Napolitano. Al leader dei riformisti, preso d'assalto dai giornalisti, abbiamo posto la domanda: ritiene che la mancata elezione di Occhetto a segretario del nuovo Pds sia l'esito di un congresso nel quale Occhetto ha usato la «forza» sulla questione del ritiro delle navi dal Golfo, s'è affidato al suo centro e ha respinto in un colpo la proposta di riformisti ed esterni, così come quella della mozione due e dei bassoliniani? Saranno i giorni prossimi a chiarire che cosa si cela dietro il «non commento» di Napolitano. Alla seconda domanda, se ci siano state a suo parere defezioni nella maggioranza, replica: «Nessuno sa dire esattamente quanti, dei partecipanti al voto, appartenessero alla prima mozione». E parla di un «modo concitato» nel quale s'è

giunti alla votazione, dopo una maratona in commissione elettorale durata l'intera notte. «Non ho mai messo in discussione Occhetto come segretario» aggiunge poi, rispondendo ai cronisti delle agenzie. La stessa linea è seguita da un altro riformista, Gianni Pellicani, che sbotta: «Macché complotto. Basta con le insinuazioni». E insiste: «Non abbiamo candidati segreti». Il coordinatore del governo-ombra preferisce, si direbbe, porre qualche ipoteca su ciò che succederà adesso, entro venerdì: «La lettura più semplice della vicenda è l'inadeguatezza della preparazione. Certo, sono errori che acquistano un peso politico...», dice. E aggiunge: «Quello di venerdì può essere un voto fortemente positivo per Occhetto se si lavora per riaffermare la maggioranza ottenuta dal congresso». Chi non ha dubbi sull'interpretazione di ciò che è avvenuto è Luigi Corbani, che proprio durante il dibattito

congressuale s'è dissociato, ritenendola troppo acquisite, dall'area riformista, e adesso gioca da «outsider». «Quando si cerca l'isolamento, come ha fatto il segretario con la sua replica finale, sono questi i risultati. Ieri Occhetto ha detto: non mi serve Tortorella, il risultato non poteva che essere questo». «Complotto», imprevedibile somma di defezioni individuali, oppure «incidente tecnico»? Insieme alla preoccupazione per la trappola in cui il Pds è inciampato appena nato, sono queste le letture che si incrociano, nelle sale in fase di smontaggio della Fiera riminese, appena è passato quel momento di ghiaccio in cui si vede che Occhetto non ce l'ha fatta. Se è vera la prima ipotesi, chi sono i «congiurati», chi sono i «franchi tiratori»? I riformisti si trovano ad essere i primi imputati, e s'accalano a ribaltare le accuse. Ma la domanda diventa presto un'altra: che cosa succederà adesso? Insistono sulle difficoltà tecniche legate al nuovo statuto i più vicini all'ex-segretario del Pci, Massimo D'Alema dice: «Occhetto ha avuto una grande maggioranza tra quanti hanno votato. Il problema è legato al nuovo statuto. La teoria delle defezioni nella maggioranza non ha fondamento numerico. Vista l'assenza di 132 aventi diritto al voto la votazione era persa

Forlani: «Le difficoltà vere sono di linea politica»
 Formica: «Il Pds ricorda il vecchio Psi, circo Barnum»
 Gli altri partiti quasi contenti: sconta l'ambiguità

Molta strumentalità. E addirittura, in qualcuno, anche una malcelata soddisfazione. I commenti del «mondo politico» alla mancata elezione di Occhetto alla carica di segretario del Pds sono tutti dello stesso tipo. Da Forlani a Formica, dai repubblicani a De Michelis fino a Cariglia tutti sostengono che l'episodio è dovuta alla «mancanza di chiarezza» nel congresso di Rimini.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Voglia di capire poca. La si può trovare, forse, in una, due dichiarazioni. Per lo più, invece, tanta strumentalità. Il «mondo politico» ha reagito così alle notizie provenienti da Rimini, sulla mancata elezione di Occhetto alla carica di segretario del neonato partito della sinistra. Tra i commenti, assai singolare quello del segretario della Dc, Amalora Forlani. Singolare perché esordisce con una offerta di solidarietà «corporativa», se così si può dire. Insomma, Forlani è «dalla parte» di Occhetto perché condanna tutte le manovre «oscure» contro le leadership del partito. Il responsabile della Dc si spinge addirittura a sostenere che «avrebbe fatto come Occhetto» (il riferimento è alla frase con la quale l'ex segretario del Pci aveva annunciato la rinuncia alla propria candidatura). Ovviamente, battute a parte, Forlani si unisce al coro di chi ha utilizzato anche questa vicenda per attaccare il Pds. «Le difficoltà del nuovo partito», spiega, infatti, il segretario Dc - non saranno quelle legate alla figura del segretario, quanto quelle di linea, di strategia. Sbagliate, naturalmente, quelle del nuovo partito, perché il Pds avrebbe dovuto scegliere, senza tentennamenti, di stare dalla parte di «chi ha operato scelte giuste ed utili».

«Si tratta anche di una bocciatura»

La minoranza: «Dobbiamo riflettere tutti»

La sinistra del Pds di fronte al colpo di scena. Candidare Occhetto unitariamente? «Dobbiamo valutare la situazione insieme agli altri», risponde Bassolino. «Vanno ricercate le strade migliori», aggiunge Angius. Una tesi conferenza stampa nella hall del Continental. «Cercate di comprendere che noi siamo la forza di opposizione», dice Ingrao. E tutti parlano di una «bocciatura politica».

ROSANNA LAMPUGNANI

■ RIMINI. La notizia arriva poco prima delle 16 nel quartier generale della direzione del Pds a Rimini. L'hotel Continental. Luciana Castellina e Lucio Magri portano l'annuncio clamoroso a quanti, valigia in mano, sono pronti per la partenza. In pochi minuti l'albergo diventa il terminale del dramma che è scoppiato nella sala A della Fiera. Arrivano alla

dice Giuseppe Chiarante - l'annuncio di una non ricandidatura preparata ad una ricandidatura e viceversa. Ma insomma, la minoranza del Pds sarebbe disponibile a sostenere Occhetto? E l'interrogativo che si pongono tutti. E la sinistra del nuovo partito si mantiene cauta. Angius dice che occorre cercare «le strade migliori per uscire». Ingrao aggiunge che occorre riflettere attentamente. E Bassolino sostiene che «il segretario del partito è il segretario del partito non solo della maggioranza». E dunque? «Dobbiamo valutare assieme a tutte le componenti la situazione».

A caldo insomma nessuno vuole sbilanciarsi in valutazioni, tuttavia si sottolinea che la bocciatura di Occhetto è un fatto politico e non semplicemente tecnico, come si dice nella maggioranza, nonostan-

te che sembra siano mancati 37 voti delle componenti che sostengono Occhetto. E nella hall dell'albergo più d'uno definisce quanto accaduto in questo drammatico lunedì riminese un blitz dei riformisti. «Non me l'aspettavo», dirà Tortorella nella conferenza stampa convocata in tutta fretta. Alle 17,30 il salone da pranzo dell'albergo è pieno di giornalisti e operatori televisivi. Che la questione sia grave e inquietante lo dimostra il fatto che è Pietro Ingrao stesso, molto teso e scuro in volto, ad aprire la riunione. «Ci siamo incontrati con Reichlin, D'Alema, Bulfini e Neippich - esordisce - e abbiamo fatto presente l'esigenza di un rinvio della convocazione del consiglio nazionale fissato per domani (oggi, ndr). Per consentire che le convocazioni arrivino in tem-

po, perché tutti gli aventi diritto siano presenti, dato che molti sono in viaggio. Ma lo slittamento della riunione consentirebbe anche a tutti una maggiore e più ponderata riflessione. E questo in sintesi il succo della conferenza stampa. Tutti i dirigenti seduti intorno al tavolo, Angius, Magri, Tortorella, Bassolino e Chiarante, oltre allo stesso Ingrao, non si sbilanciano più di tanto. Valutazioni non vogliono fare a caldo, ma invitano tutti a ragionare su quanto è accaduto. Un giornalista accenna a quel 37 voti: un silenzio lacerto contro Occhetto dai franchi tiratori? Ma Tortorella non ci sta a questa provocazione: «Dire questo è come se si volesse individuare una colpa». L'incontro tra i dirigenti della minoranza e la stampa dura una trentina di minuti. È una riunione scarsa, con poche parole dette, ma molte sot-

tilenze. «Comunque, cercate di comprendere che noi siamo la forza di opposizione», conclude significativamente Ingrao. E così ora anche la minoranza tutta dovrà fare i conti con un fatto inedito e straordinario: la non elezione del candidato unico a segretario di un partito che è appena nato. La risposta alla richiesta del rinvio del consiglio nazionale non si fa attendere. Gigli Tedesco, presidente del congresso e dunque abilitata a convocarla, fa sapere che la data ultima è fissata per venerdì 8 alle ore 10. Il consiglio si riunirà a Roma, al quinto piano di Botteghe Oscure, come prima faceva il comitato centrale. Dunque non solo 48 ore di riflessione, come la minoranza aveva ipotizzato, ma ben quattro giorni, durante i quali il Pds sarà senza segretario. Interpretazioni, battute, commenti si sprecano

Sconcerto nelle sezioni a Roma

«Non c'è posto per colpi di mano»

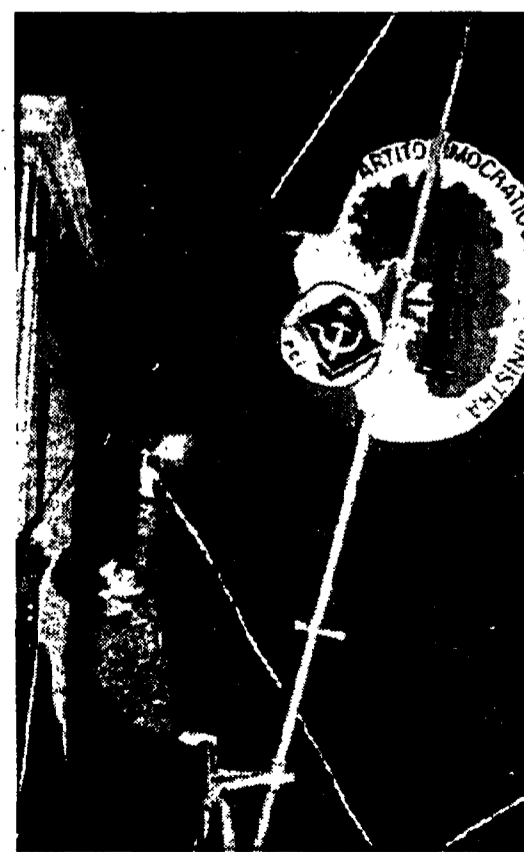
Indignazione per i voti mancati
 «Vizio di vecchie oligarchie»
 «Apparati in contrasto con la base»
 Soddissfatti gli scissionisti
 «Frutto della rinuncia all'identità»

CARLO FIORINI

■ ROMA. Increduli e sbigottiti guardano i telegiornali. Occhetto è il simbolo della svolta, il segretario del Pds non può essere che lui. In alcune sezioni della capitale, riuniti i direttivi, hanno votato documenti per esprimere solidarietà a Occhetto. Accanto allo sconcerto gli interrogativi. Ma allora, a Rimini, cosa è accaduto? Nelle sezioni romane, che si apprestavano a rimuovere le insegne del Pci sui portoni per esporre la quercia del Pds, quella di ieri sera è stata una doccia gelida che, tra i militanti del nuovo partito, ha suscitato mille domande. «Non bisogna drammatizzare,

voltolo colpire Occhetto perché è il simbolo di questa novità storica». Nel congresso di sezione dell'Alberone la mozione di Occhetto aveva ottenuto il 66% dei consensi, il 31% era andato ad Ingrao e il 2% a Bassolino. «Per quelli che come me hanno aderito subito alla proposta di Occhetto sperando in un forte rinnovamento, questo è un brutto colpo» - dice Ombretta Barbanera - Ma tutti dovrebbero capire che nel nuovo partito non c'è posto per i colpi bassi, per le logiche da apparato. La mia paura è che dietro quel voto ci sia uno spirito di rivincita. Più di qualcuno ha già la sua idea su quali motivi di «tanto veleno».

«Non c'è dubbio, sono stati i miglioristi. Non hanno mandato giù il documento sul golfo» - dice Stefano Fusco, sostenitore della mozione Ingrao - Per fare la svolta è stato necessario un compromesso con la destra del partito e adesso Occhetto ne paga il prezzo. Ed è giusto che lo paghi, spero che venerdì si elegga un segretario che sia espressione di tutto il partito». I giovani militanti del Pds fermano il loro compagno



Cambio di bandiera in una sede del Partito comunista di Roma

«segretario naturale del Pds». Per altri, la mancata elezione di Occhetto, è il primo prezzo della fine del comunismo. Sono i militanti della sezione «Angelo Morelli», dove la maggioranza del direttivo ha seguito gli scissionisti, a pensare che è giusto e normale che sia andata così. «Non mi dispiace affatto, né per Occhetto né per il nuovo partito» - dice Umberto Frisini - È la confusione che genera altra confusione. La prima conseguenza della rinuncia all'identità del partito comunista». L'impressione è che fino a venerdì, quando si riunirà il consiglio nazionale del Pds per eleggere il segretario, nelle sezioni, per molti militanti del nuovo partito sarà un'attesa con il cuore in gola. Anche se molti, soprattutto i più giovani, vogliono sdrammatizzare. «È vero, è stata una nota stonata», dice Edoardo Del Vecchio, giovane dirigente della sezione S. Paolo - Ma forse è anche il segno che abbiamo intrapreso una strada davvero nuova che mette da parte gli unanimismi e i centralismi del vecchio Pci».

Dall'Emilia: «Deve essere il segretario»
 A Italia radio un filo diretto: «Si ricandidi»

■ BOLOGNA. Il segretario della Federazione di Bologna, Mauro Zani, è perentorio: «Per quanto mi riguarda chi ha avanzato la proposta del Pds superando mille ostacoli non può che essere il segretario del nuovo partito. Questo lo dico anche ad Occhetto». L'Emilia Romagna appoggia Achille Occhetto a larghissima maggioranza. «L'Emilia Romagna dice infatti Vasco Errani, segretario a Ravenna» - ha dato oltre l'80 per cento a Occhetto ed è questo il significato importante che ha preparato e segnato il XX Congresso di Rimini. «L'ho votato oggi a Rimini» - dice il segretario di Rimini, Sergio Gambini - e voglio fare la stessa cosa venerdì a Roma. Dicendo ciò credo di interpretare il pensiero della stragrande maggioranza dei democratici di sinistra riminesi che proprio in queste giornate si sono stretti in più di un'occasione attorno a lui con speranza ed entusiasmo. Dello stesso avviso sono gli altri segretari di federazione dell'Emilia Romagna che affermano: «L'esito del congresso dimostra che il segretario ha un consenso forte tra la gente».